

INTERVENTO di ANNAMARIA FURLAN

Apertura Conferenza "Da Populorum progressio a Laudato si". IL LAVORO E IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI AL CENTRO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, SOSTENIBILE E SOLIDALE

1. Introduzione

Sua Eminenza Cardinale Turkson, Eminenze Ecclesiastiche, Direttore Generale dell'OIL Guy Ryder, cara Sharan Burrow, caro Luca Visentini e cari amici del Sindacato internazionale oggi presenti a Roma, è per me un grande onore prendere la parola all'apertura di questa importante Conferenza organizzata dal Dicastero Pontificio per lo sviluppo umano integrale, che vede al centro dell'attenzione il lavoro, i lavoratori, le lavoratrici, le loro sofferenze, le loro aspettative, le loro speranze, in questo tempo così difficile e pieno di incognite per il futuro.

Prima di tutto un grazie sincero a Papa Francesco e alla Chiesa cattolica, che non hanno mai smesso di esprimere le preoccupazioni pastorali per il destino delle donne e degli uomini del lavoro, accompagnando con importanti Encicliche, interventi magistrali, riflessioni delle Conferenze Episcopali, l'evoluzione dei cambiamenti che stanno interessando in maniera epocale il lavoro in tutte le sue espressioni.

Un ringraziamento ancora per la grande attenzione che la Chiesa offre al Movimento dei lavoratori e delle lavoratrici, alle Organizzazioni sindacali, che affrontano la grande sfida di rappresentare gli interessi delle persone, donne e uomini in uno scenario in grande cambiamento, dove gli strumenti tradizionali che abbiamo usato per la tutela dei diritti di chi rappresentiamo difficilmente corrispondono alle esigenze che pongono le veloci trasformazioni del mondo della produzione.

Ci interroghiamo su come costruire circuiti virtuosi di solidarietà, su come negoziare tutele collettive di fronte ad un'individualizzazione sempre più evidente del rapporto di lavoro.

2. Lavoro e identità sociale

Il lavoro è stato, almeno nelle società occidentali e per molti decenni, insieme al legame con il territorio, il fulcro dell'**identità sociale** delle persone.

Oggi assistiamo a trasformazioni profonde: non c'è più alcuna garanzia di avere uno stesso impiego per tutta la vita, né la possibilità di vivere in uno stesso luogo, con quanto ne consegue in termini di penalizzazione della vita individuale, familiare e sociale. Tutto questo è il risultato di cambiamenti tecnologici, delle mutazioni climatiche e ambientali, delle distorsioni politiche internazionali che comunque vanno ad incidere sul piano demografico e sociale in ogni Paese, con i conseguenti effetti che si determinano sul piano del lavoro possibile, di quello che potenzialmente può essere distribuito.

Sono anni che i sostenitori dei cambiamenti tecnologici, del progresso scientifico, immaginano una società sempre più evoluta, sostanzialmente liberata dal lavoro. È illusoria liberazione dal lavoro, quel filone di pensiero che - a partire da Marshal Mc Luhan - ha affascinato tanti economisti e politici. Essa, già dagli anni '60, sosteneva lo sviluppo tecnologico come chiave di affrancamento e liberazione dai vincoli del lavoro. Questa illusione si scontra oggi con la realtà, con uno scenario che i dati delle Nazioni Unite, dell'OCSE, della stessa Organizzazione Internazionale del Lavoro, pongono crudamente davanti ai nostri occhi.

In un mondo dove il lavoro diventa sempre più evanescente, sempre più le macchine dovrebbero consentire all'umanità di dedicarsi solo all'arte, alla letteratura o alla contemplazione, ebbene (e questi sono i dati che il Direttore generale dell'OIL Guy Ryder ha diffuso da Ginevra), ci sono oggi 168 milioni di bambini che lavorano. Tra questi, 85 milioni sono coinvolti in lavori pericolosi. Il lavoro forzato, il lavoro degli schiavi, cresce in modo esponenziale e continua ad essere praticato in tante zone

del mondo. Per queste ragioni, per i conflitti e per la fame, un'umanità dolente è costretta a fuggire, a emigrare.

C'è un disperato, urgente, **bisogno di Sindacato** in questa fase della storia dell'umanità, ben oltre le illusioni pericolosamente antidemocratiche di certa politica e di certa accademia che puntano populisticamente alla **disintermediazione**, per escludere i soggetti sociali.

3. Il sindacato tra **profezia** e **innovazione**

Il Sindacato, ha ricordato **Papa Francesco** nell'intervento che ha preceduto quest'anno il Congresso della Cisl: è espressione del profilo profetico della società. Il sindacato nasce e rinasce tutte le volte che, come i profeti biblici, dà voce a chi non ce l'ha, denuncia il povero venduto per un paio di sandali (come dice il profeta Amos), smaschera i potenti che calpestano i diritti dei lavoratori più fragili, difende la causa dello straniero, degli ultimi, degli **scarti**. E spesso la testimonianza del Sindacato è testimonianza integrale, fino al sacrificio della propria vita. Voglio qui ricordare a tutti noi le migliaia di sindacalisti assassinati in Colombia, in Guatemala, il cui sacrificio ha messo davanti ai nostri occhi un vero e proprio "crimine contro l'umanità". Rappresentanti dei lavoratori, leaders sociali non violenti che hanno pagato con la vita il loro impegno di costruttori di pace e giustizia in realtà attraversate dalla violenza e dalla guerra.

Vogliamo fare eco anche del secondo **mandato** che il Santo Padre ci ha consegnato. Se, infatti, **il movimento sindacale ha avuto ed ha le sue grandi stagioni quando è profezia**. E esso ha di fronte anche una seconda sfida: quella dell'**innovazione**.

Riconosciamo che il sindacato riveste il compito di **ovvigilare sulle mura della città del lavoro**, come sentinella che guarda e protegge chi è dentro la città del lavoro, ma che guarda e protegge anche chi è fuori delle mura.

Si tratta di una grande sfida di innovazione sociale rivolta non soltanto a coloro che sono dentro, ma anche verso chi i diritti non li ha ancora, gli

esclusi dal lavoro così come **i lavoratori òinformaliö** che, come ci ha ricordato Papa Francesco, sono esclusi anche dai diritti e dalla democrazia. Sappiamo, infatti, che siamo chiamati a scrivere una nuova importante pagina della storia: saper leggere il tempo nuovo, intercettare i nuovi bisogni, non solo proteggere i diritti di chi lavora o è già in pensione, ma, allo stesso tempo, includere e proteggere chi il lavoro non ce l'ha ed è escluso dalla rappresentanza.

Sono certa di interpretare i sentimenti e le aspirazioni di tutti i rappresentanti sindacali che sono oggi qui presenti, affermando che **vogliamo responsabilmente impegnarci per cercare con tutte le nostre forze di essere all'altezza di questa visione e di queste sfide.**

4. Saper guardare il mondo

Come è scritto nel documento preparatorio di questo incontro il sindacato deve: **òsaper guardare il mondoö.**

Dobbiamo essere consapevoli che la questione sociale, democratica ed ecologica sono strettamente intrecciate e interconnesse, come ci ha ricordato con estrema chiarezza la lettera enciclica *Laudato Sì*.

L'assunto òposti di lavoro contro tutela ambientaleö, dobbiamo riconoscerlo, ha purtroppo rivestito una notevole rilevanza negli ultimi decenni e necessita di essere fortemente riesaminato e interrogato.

Il sindacato deve saper promuovere politiche per la sostenibilità, farsi carico dell'individuazione e della promozione di nuove competenze ambientali per i lavoratori e le lavoratrici come per i sindacalisti e le sindacaliste.

Occorre, come ci ha spiegato magistralmente Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato Sì* - rivolta non solo ai cattolici, ma a tutte le donne e gli uomini di buona volontà - un approccio integrale in cui: òla cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano rispetto al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamentoö. Essa dovrebbe essere òuno

sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità.

In questo quadro il ruolo del sindacato e delle relazioni industriali può realmente essere determinante, come afferma ancora il Papa: «in qualunque impostazione di ecologia integrale che non escluda l'essere umano è indispensabile integrare il valore del lavoro».

L'**integralità dello sviluppo**, insieme alla responsabilità e alla solidarietà universali costituiscono leve fondamentali, come già ricordava profeticamente l'Enciclica di Papa Paolo VI, *Populorum Progressio*, di cui celebriamo quest'anno il cinquantesimo anniversario.

Di fronte alle nuove sfide della sostenibilità e della digitalizzazione del lavoro vogliamo fare eco a questa Enciclica davvero innovativa e profonda che, recuperando il movimento per la giustizia, insito nella storia e nell'essenza delle organizzazioni delle lavoratrici e dei lavoratori, ci ricorda come, quando la macchina tende a dominare sull'uomo, è la solidarietà attraverso l'etica sociale a costituire la necessaria reazione contro la «degradazione dell'uomo come soggetto del lavoro».

5. Lavoro e dignità

Lavoro e dignità: questo è il binomio che ci accompagna nel cammino di riflessione che parte dalla *Populorum Progressio*, incontra l'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* di Papa Giovanni Paolo II, fino alla *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI, riferita ai limiti dello sviluppo nell'era della globalizzazione.

Un binomio che, in queste lettere encicliche, si concretizza nel rapporto tra persona e contesto attraverso la dimensione soggettiva e relazionale del lavoro.

Se Paolo VI ci ricordava l'assoluta contraddizione di una «crescita senza sviluppo», Papa Francesco, attraverso l'Enciclica *Laudato Siè*, ci ricorda la necessità assoluta che l'economia sia al servizio delle persone, della giustizia e della difesa della madre terra.

Il sindacato, in una società che tende alla frammentazione e alla divisione può svolgere un compito importante, può diventare tessuto connettivo, promotore di coesione sociale.

Quando ci occupiamo del rapporto tra ambiente e lavoro il ruolo del movimento delle lavoratrici e dei lavoratori non può che ritrovare valore dal proprio essere cerniera tra territorio e insediamento produttivo, tra attori interni ed esterni ai processi.

Tutto ciò, come ci ricorda in maniera puntuale il documento preparatorio di questo incontro, non può che raccordarsi ai processi di mondializzazione e di interdipendenza dell'economia.

La globalizzazione ha un ruolo multiforme e non privo di contraddizioni da risolvere: favorisce le delocalizzazioni con prospettive a breve termine e con la compressione dei diritti del lavoro, ma può, altresì, rilanciare la necessità di creare o migliorare i processi condivisi e l'importanza di rendere visibili e cooperativi i risultati ambientali e sociali di tutti gli attori coinvolti nella catena del valore.

Il lavoro per il sindacato, per tutti i sindacati qui presenti, è legato a un approccio comune di fondo: esso è certo una necessità, ma è parte del senso della vita, via di maturazione individuale e collettiva, fonte di realizzazione della persona, in armonia e in relazione con l'ambiente in cui la persona stessa è inserita.

Innovare e anticipare, anche nelle relazioni industriali e di lavoro non è uno slogan, ma un preciso programma di azione orientato a sostenere una giusta transizione per un'economia dello sviluppo integrale, in una società che faccia della sostenibilità sociale ed ecologica il proprio perno.

Tutto ciò sarà possibile solo attraverso la promozione non di azioni unilaterali, ma attraverso processi di vera **partecipazione**, dentro e fuori i luoghi di lavoro, che coinvolgano in maniera attiva, individualmente e collettivamente, i lavoratori e le lavoratrici in questi sfidanti e complessi processi, cogliendo anche le sfide positive dei processi di digitalizzazione e trasformazione dell'organizzazione del lavoro.

6. Rivestirsi di futuro attraverso un cambio di paradigma

Il sindacato, lo sappiamo, deve anche sapersi **rinnovare e rivestire di futuro**. Il nostro secolo è e non può che essere il secolo della **conversione ecologica**, dell'alleanza tra umanità e ambiente, il secolo di **una coscienza universale che ci porti fuori delle logiche dello scarto e dell'autodistruzione**.

Logiche, che come giustamente ammonisce Papa Francesco, possono portarci a una pericolosissima anarchia globale e mettono, fin da ora, seriamente a rischio ogni prospettiva duratura e complessiva di Pace.

Per essere all'altezza delle sfide che il nostro tempo ci pone e dei rischi che abbiamo di fronte al sindacato occorrono una grande visione, una coraggiosa creatività e, non ultima, una forte professionalità che non si fermi alla mera capacità tecnica.

Come ci ricorda l'Enciclica *Laudato Si* proporre lo sviluppo integrale non è compito semplice: richiede una pianificazione contestualizzata, condivisa, costruita collettivamente. Una programmazione antitetica alla tecnocrazia astratta la cui finalità, spesso, è solo l'apparente coerenza degli indicatori macroeconomici.

Il sindacato è consapevole della necessità di ripensare il modello di sviluppo a livello planetario: un vero e proprio **cambio di paradigma**.

Dobbiamo saper coniugare un'azione insieme **locale e globale**.

La concretezza e la necessaria pragmaticità dell'azione sindacale deve sapersi accompagnare ad una concezione di fondo che si prenda cura della casa comune e ci faccia uscire dall'illusione di una crescita infinita e predatoria, per valorizzare, invece, la sostenibilità di processi e risultati.

La promozione di un'economia circolare e cooperativa, delle energie rinnovabili, della tutela dell'ambiente e della biodiversità, l'implementazione di processi di produzione e di organizzazione del lavoro sostenibili e partecipativi devono essere il nostro orizzonte.

Sappiamo anche che i nostri interlocutori evolvono: non più solo governi e imprese nazionali, ma anche, ad esempio, le grandi imprese multinazionali. Rapportarci ad esse è necessario, da un lato, per ricostruire un rete di relazione e solidarietà del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici, dall'altro in un orizzonte di senso che includa anche le catene di fornitura, i cittadini e le cittadine, i consumatori e le consumatrici.

Per realizzare tutto ciò occorrono nuovi sguardi e nuove competenze, anche per i sindacalisti e le sindacaliste: un mix di **omissione e professione** in cui la questione ambientale può rappresentare realmente la classe fondamentale per una nuova concezione del lavoro, dello sviluppo, della rappresentanza, delle relazioni industriali.

7. Le sfide da cogliere: rinnovamento ed etica ecologica

Vogliamo cogliere e accogliere le sfide che questo incontro ci pone. Il documento preparatorio ci invita a: **rinnovare, innovare e creare**.

Ci chiedete di allargare lo sguardo e di lavorare a favore dei processi di integrazione sociale, senza fermarci solo a coloro che già rappresentiamo.

Ci proponete un viaggio, l'essere parte di un processo, di un'esperienza.

Sappiamo anche che abbiamo di fronte a noi la sfida, possibile e necessaria, come dirigenti e come organizzazioni, della coerenza fra la dimensione etica e i nostri comportamenti.

Siamo consapevoli, come ha scritto in un bellissimo testo suor Antonietta Potente¹, che il termine greco *ethikà* è come un ricamo: un insieme di radici verbali, suoni, sostantivi, che nel corso del tempo, con l'esperienza, hanno composto un senso.

¹ Antonietta Potente: *Un bene fragile. Riflessioni sull'etica*, Arnoldo Mondadori, Milano 2011.

Se da *ethikà* muoviamo verso un termine contiguo come *dikos* ci accorgiamo che esso significa: òcasa, abitazione, dimoraö e non possiamo non riflettere su quanto la òcasaö, sia connessa con lœtica. Lœtica quindi, come lœabitazione, quella che Papa Francesco chiama, in senso universale: òcasa comuneö.

Una casa comune che non può, quindi, divenire una fortezza, ma che deve essere accogliente, inclusiva, partecipata, motore di infinite relazioni, come questo prezioso incontro che ci vede protagonisti.

Sviluppare unœtica ecologica, promotrice di uno sviluppo integrale, significa costruire progressivamente una dimora, una casa comune che abbraccia lœintera umanità a partire, come ci ricorda Papa Francesco, dalle periferie del mondo e della società: siano esse geografiche e/o esistenziali.

Abitare le periferie - concludo ricordando ancora le parole del Santo Padre - può e deve diventare una strategia di azione, una priorità del sindacato di oggi e di domani, in **alleanza** con altri soggetti della società civile, raggiungendo, attraverso lœazione sul territorio, anche **quei lavoratori dellœeconomia sommersa ed informale**, spesso migranti, che spesso sono completamente invisibili.

Il Sindacato, ci ha detto Papa Francesco, è una bella parola che proviene dal greco òdikeö, cioè giustizia, e òsynö, insieme: syn-dike, **ögiustizia insiemeö**. Non cœ giustizia insieme se non è insieme agli esclusi di oggi.

In questo orizzonte di senso facciamo nostro lœappello di ògeneratività e di futuroö che è alla base dellœincontro di queste due giornate con la specificità di questa sessione, affidata direttamente, e di questo ringraziamo ancora gli organizzatori, alla òcuraö del sindacato.

Buon lavoro!